Quotidiano
05-11-2026
Pagina 2
Foglio 1

IL FOGLIO

Diffusione: 25.000

Sellerio

www.ecostampa.it

Addormentarsi al cinema e altri oltraggi. Gonzalo Maier a ruota libera

Gonzalo Maier, cileno classe 1981, è un grande scrittore di minuzie. "Il libro delle tasche", uscito l'anno scorso da Sellerio, racconta un droghiere con un gran paio di baffi. In un taschino del grembiule – il suo abito da lavoro, come si usava allora, per gli impiegati c'erano anche le mezze maniche per non sciupare il vestito buono – tiene un pettinino. Agli occhi dei ragazzini (tra loro, Gonzalo) era una della meraviglie dal quartiere. Il contenuto di altre tasche – specchietti, volantini e portafogli, una fede matrimoniale sfilata da un dito – completava il piccolo libro.

Ora esce da Sellerio (sempre nella collana verdolina Il Divano) un altro volumetto intitolato "Leggere e dormire". Curioso, sembrava uno scrittore troppo originale per suggerire i libri al posto di un sonnifero. Il titolo del mini-racconto dice in realtà una cosa diversa: "Né leggere né dormire". Racconta un trasloco, per fare posto a un figlio neonato, le librerie vengono trasferite in soggiorno. E' una bambina, scopriamo poi. Il padre felice contesta l'affermazione che con i figli si legge di meno.

A Gonzalo Maier succede il contrario: con i dorsi delle copertine davanti al naso ha improvvise curiosità, legge di più, ed è più felice. Per esempio, afferra – e si gode – i racconti autobiografici di Alan Bennett, il commediografo di "La Pazzia di Re Giorgio" (poi diventato un film diretto da Nicholas Hytner) e lo scrittore di "Nudi e crudi" e "La sovrana lettrice".

Non c'è luogo comune che rimanga in piedi. Per esempio il dormire al cinema – da frequentatori di festival ricordiamo il vicino che russa, o che ti scivola addosso, incubi del mestiere. Tra i brevi testi, uno è intitolato "Dormire al cinema". Confessa lo scrittore – verrebbe meglio dire il chiacchieratore, tanto questi pezzi sono leggeri e divaganti. In passato – confessa – era convinto che addormentarsi a metà film fosse una vergogna o una mancanza di carattere. Una debolezza che gli avrebbe impedito di accedere alle vette della critica. Ha cambiato idea, ora dice: "a volte i film sembrano fatti apposta per dimenticarsene". E fa i nomi – non come la celebre Pauline Kael, critica del New Yorker che secondo una consolidata leggenda morì guardando un film, ma nessuno mai ne svelò il titolo. Dunque Maier ricorda i sonni ristoratori davanti a Tarkovskij, a Chantal Akerman, a qualche film di Agnès Varda, a Raul Ruiz. E fin qui si potrebbe dire "come tutti gli spettatori". Il nostro però aggiunge di essersi addormentato anche guardando il "Batman" di Christopher Nolan (che ha due seguiti) e il "Joker" di Nonsochi.

Oltraggi e grandi verità, in ordine sparso. Chiama a correo il tailandese Apichatpong Weerasethakul – un regista di cui mai siamo riusciti a vedere un film senza appisolarci. "Lo Zio Bonmee ricorda le sua vita precedenti" fu un incubo, e anche una grande lezione. Il pubblico intanto si appassionava alla serie "Lost", in televisione. Apichatpong, abbiamo scoperto da questo volumetto, usava dire che la gente addormentata in sala era per lui era un grande onore. Lui stesso si era appisolato guardando i maestri taiwanesi, Tsai Ming Liang o Hou Hsiao-hsien. (Con qualche eccezione, trattasi di interminabili pizze).

Non si può essere d'accordo su tutto. Siamo d'accordo però su Joe Brainard, artista e scrittore a cui dobbiamo "Mi ricordo" (Lindau): elenco di ricordi propri e altrui. Gonzalo Maier racconta anche il piacere da lui provato lavando i piatti. C'è un'invettiva contro le opere complete, il sogno giovanile di darsi all'ippica, e un saggio sui calzini. Tra l'ode di Neruda e Alfred Einstein che non li portava perché si bucano.

Mariarosa Mancuso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

